

Lorenzo, 58 anni: ho conosciuto queste sbarre quando avevo appena 15 anni

"Sa, ogni volta che vado in bagno ancora ci rimango male. Non mi sono abituato ad andarci davanti al mio compagno di cella". Lorenzo Spano, 58 anni, è entrato per la prima volta a San Sebastiano 43 anni fa. "Avevo 15 anni, e mi divoravano le pulci", racconta nella sala colloqui. "Allora gli agenti li chiamavamo "superiori".

Non ci dicevano nemmeno buongiorno. Oggi fanno anche gli "psicologi", c'è molta più umanità". Nel suo cubicolo, come si chiamano le celle da queste parti, rimarrà per molto: deve scontare una condanna per omicidio. "Non penso a quando uscirò, così si rischia d'impazzire. Penso solo a cosa posso fare qui".

Prima si devono fare i conti col proprio corpo. Col buio, che è la prima barriera. "L'occhio si abitua a non andare mai oltre i 40 metri di visibilità". E poi le mani, che diventano ghiaccio "quando lavi i panni con l'acqua fredda". E il cervello, che "ti può fregare, ti manda fuori e ti fa diventare cattivo". Allora devi fare qualcosa, anche quello che non avresti mai immaginato, come catalogare documenti, diventare un topo da biblioteca. Lo racconta con sguardo incredulo. "Mi hanno inserito nel corso di digitalizzazione: prendiamo i fascicoli del vecchio carcere di Tramariglio e li puliamo. Mi affascina, perché scopro le storie dei detenuti del passato".

Il passato che finge di dimenticare, sebbene tema possa condizionare il suo futuro di uomo libero. "Se uno esce da qui più cattivo di prima è un uomo sconfitto. Però - ammette spegnendo il sorriso - una volta che esci dalla galera, anche se sei assolto, solo per il fatto che ci sei stato sei già colpevole. A me è capitato così, tanto tempo fa. Ero stato assolto (prima del delitto, ndr), ma ormai avevo già preso un'altra strada. E poi inizi a farti congetture su quello che pensano gli altri e a isolarti nel tuo mondo, anche se sei fuori. E sei fregato".